

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di settembre 2017: Capitolo 10°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 10,38-42)

Il Padre darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono

³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

COMMENTO

Lc 10,38: Erano in cammino

Il piccolo brano che stiamo meditando segue la parabola del «Buon Samaritano», racconto che terminava con l'invito di Gesù, al maestro della legge, di fare la stessa cosa «*Va e fa lo stesso*» (cfr. Lc 10,37). Poiché nel «Samaritano» abbiamo scoperto Cristo, e abbiamo sperimentato l'amore di Dio, siamo esortati a vivere lo stesso amore. Ora però, nel racconto delle sorelle Marta e Maria, Gesù sembra contraddirsi perché ci dice «di non fare». Scopriremo così che il vero fare non è un fare, ma un ascoltare. Già nel brano precedente (Lc 10,25-37) vedemmo che ci può essere sia un amore positivo sia uno negativo, infatti per amore si può fare tutto il bene ma anche tutto il male, così ora Gesù ci fa scoprire che ci può essere un fare buono ma anche un fare perverso. Inoltre nella figura delle due sorelle, dovremmo riconoscere la doppiezza nella vita di noi lettori e due diversi modi di accogliere il Signore.

Gesù sta compiendo il cammino che lo porterà alla meta: Gerusalemme, dove lo attende la croce. Il cammino per il quale «ha indurito il volto» (cfr. Lc 9,51), nell'andare verso il Padre, si fa «Samaritano», vicino a tutti i fratelli,

quanti sono piagati nel corpo e nello spirito (Lc 10,33-34), per guarirli facendogli conoscere l'amore di Dio. Egli non è solo nel viaggio, poiché a quanti si è fatto prossimo ora lo seguono.

Entrò in un villaggio ... e Marta lo ospitò.

Luca non ci dice il nome di questo villaggio, ma aiutati da altri passi evangelici possiamo identificarlo con «Betania» (cfr. Mt 21,17; Gv 12,1ss), che nella lingua aramaica significa «Casa di povertà» o «Casa di afflizione». È una località della regione giudaica, molto vicina a Gerusalemme (a circa 3 km) di cui attualmente costituisce un sobborgo. Non va confusa con la Betania oltre il Giordano citata da Gv 1,28, ove Giovanni Battista operava. All'epoca di Gesù si trovava presso la strada carovaniera che da Gerico conduceva a Gerusalemme. Benché l'evangelista abbia fatto ricerche accurate (Lc 1,3), sembra non conoscere a sufficienza la geografia della Palestina, infatti mentre oggi troviamo Gesù alle porte di Gerusalemme (luogo dove è diretto cfr. Lc 9,51), poi lo troveremo a Gerico (distante circa 30 km, cfr. Lc 18,35-19,10). Dunque Luca raccontandoci un avvenimento veramente accaduto non da un'indicazione precisa, poiché il luogo teologico è più importante di quello fisico. Richiama, inoltre, quel luogo, fra Gerico e Gerusalemme «*che tutti accoglie*» (cfr. Lc 10,34), simbolo della Chiesa. Gesù viene presso di noi, la casa dei fratelli suoi, per curare una grave malattia. Un fatto insolito accade nel villaggio: una donna di nome Marta accoglie Gesù. Per noi sembra un atto nella norma e di grande cortesia, invece tutto ciò è inusuale. Era sconveniente per un uomo essere ospitato da una donna. L'effetto è voluto, tanto più che sappiamo che essa era sorella di Lazzaro (cfr. Gv 11,1; 12,1ss), che non viene neppure menzionato. Quindi Gesù, che sarà rifiutato da Gerusalemme è ora accolto a Betania. San Luca così sottolinea sia l'accoglienza in casa di Marta, sia il ruolo delle donne. Marta, nominata per prima, è sicuramente la maggiore delle due.

Lc 10,39 *Ella aveva una sorella, di nome Maria...*

Maria è la sorella minore di Marta e di Lazzaro, ed è in atteggiamento di ascolto. San Giovanni nel suo vangelo descrive una scena molto simile a questa. Egli ricorda: «*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo*» (Gv 12,1 ss.). Anche in questo caso Marta è attiva «serviva» mentre Maria fa altro «spreca un profumo preziosissimo». Luca non contiene questo racconto del profumo dei piedi nella passione, perché lo ha posto al capitolo settimo, in casa di Simone il fariseo (o il lebbroso secondo la tradizione di Matteo 26,6 e Marco 14,3). Una donna, una peccatrice della città, entrata con un vaso di profumo, lo versò sui piedi di Gesù, che prima aveva lavato con le lacrime e asciugati con i capelli, e in fine li aveva baciati (cfr. Lc 7,36-50). In quel caso, come ora, la donna era presso i piedi di Gesù. Diversi autori, Padri della Chiesa e studiosi, hanno identificato Maria sorella di Marta con la Maddalena «Maria di Magdala» (cfr. Lc 8,2), che convertitasi si fece discepolo di Gesù. Oggi la maggior parte degli esegeti affermano che la peccatrice (di Lc 7,36-50) non andrebbe confusa con la Maddalena (di Lc 8,2). Probabilmente c'è stata una contaminazione tra le diverse tradizioni (Mt 26,6-13; Mc 14,3-9; Gv 12,1-8): l'unzione con il profumo e il nome di Simone, che troviamo in Luca, potrebbero essere derivati dal banchetto di Betania, mentre il particolare di Maria che asciuga i piedi di Gesù, cosparsi di profumo, si adatta meglio alle lacrime della peccatrice. Secondo Matteo e Marco, infatti, Maria versa il profumo sul capo di Gesù e non sui suoi piedi come afferma Giovanni (cfr. Gv 12,3). A casa, Maria è «seduta», posizione del corpo che indica l'ascolto, il discepolato. Questa però è una novità tutta cristiana: le donne a quei

tempi non potevano seguire dei maestri. Inoltre solo la sposa poteva sedersi o sdraiarsi ai piedi dello sposo (cfr. Rt 3,1-10; Ct 2,3-6). Per Maria la presenza del Signore è gioia: non è né pena, né fatica e né lavoro. D'altro canto chi fatica e patisce è il Cristo – Samaritano e Sposo, e lei può solo accoglierlo. Dunque Maria sta facendo ciò che è sconveniente, si fa discepola e amante.

Lc 10,40: Marta invece era distolta per i molti servizi.

Marta, si mette a fare tante cose con affanno; vuole essere brava e vuole fare bella figura. Anche nel brano della risurrezione di Lazzaro, mentre Maria è seduta in casa, Marta di corsa va da Gesù (cfr. Gv 11,20), sono due donne molto diverse, una dinamica l'altra riflessiva. Per Marta la presenza del Signore è fatica, pena e lavoro, come tutta la religiosità delle persone buone e giuste che faticano, penano, lavorano senza misura. Quello che sta facendo Marta è una cosa che nasce dall'amore, da un amore diretto a Gesù e quindi è religioso, ma è un amore che vuole meritare la compiacenza dell'altro. È come se si desse da fare per pagare l'amore e la stima dell'altro. Ma l'amore o è gratuito o è meretricio! Ci ricorda san Paolo: «*In Cristo Gesù che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue... al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù... Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge*» (cfr. Rm 3,25-28). Normalmente anche il nostro modo di vivere la fede è come quello di Marta che si impegna, fa tante cose, si ammazza di lavoro ma critica quelli che non fanno altrettanto. Critica anche il Signore chiedendogli: «Ma Tu da che parti stai?». Solo lei ha capito bene cosa fare!

Dall'altro lato, invece, c'è Maria il cui fare primo è ascoltare. Proviamo per un attimo a pensare come ci comportiamo noi quando accogliamo qualcuno? Accogliere

è dare spazio alla persona. Gli si può offrire un tetto, un piatto caldo, degli abiti; permettergli di farsi una doccia e di dormire; procurargli medicine e sussidi; ma se non c'è l'ascolto tutto ciò che si fa non è vera accoglienza. Ecco perché nello stipulare l'Alleanza Dio chiese al suo popolo: «Ascolta Israele» (cfr. Dt 6,4ss.), e nella Trasfigurazione il Padre ha detto ai discepoli: «Questo è mio Figlio, l'eletto, ascoltate Lui» (cfr. Lc 9,35). Noi in genere mettiamo sempre in discussione la parola di chi ascoltiamo: abbiamo sempre la risposta pronta, il nostro punto di vista da ribattere. Questo perché non ascoltiamo mai. Ascoltare, invece, è la cosa più sublime: si concepisce l'altro, ti entra dentro, come avvenne nella Vergine Maria (cfr. Lc 1,34-38).

«Signore, non t'importa nulla... Dille dunque che mi aiuti... Marta, Marta, tu ti affanni».

Marta sopporta un po' e poi sbuffa: preparato per bene ogni cosa esce verso Gesù e sua sorella, che sono seduti. Incombe su di loro coll'atteggiamento da giudice e rimproverando la sorella, in modo indiretto rimprovera Gesù: «Signore, non ti curi?». Si sente trascurata, e rivolgendosi all'ospite gli dice che ciò che sta facendo non è affatto giusto. A casa sua c'è anche lei, che è trascurata e lasciata sola. Gesù sta perdendo tempo con Maria invece di curare la padrona di casa. Non è giusto che Dio trascuri i giusti, (che s'impegnano, fanno la sua volontà, evitano il male, vivono il culto) e perda tempo con i nullafacenti o peggio ancora con i peccatori (cfr. la parabola del padre misericordioso Lc 15,25-32, o l'esperienza di Giona profeta cap.4). Inoltre Maria sta facendo ciò che è contro ogni logica: si mostra discepola e addirittura amante. Marta impone a Gesù ciò che deve fare, «Dio deve fare la mia volontà»! A Marta, donna dinamica e volenterosa, non è necessario l'aiuto della sorella. Ciò che gli interessa è che Gesù, subito, almeno per un istante, approvi tutto ciò che sta facendo per Lui. Ammetta che la padrona di casa è brava, capace, generosa... Chiedendo il rimprovero per la sorella, in fondo Marta, chiede un'approvazione per sé.

Gesù, «Buon Samaritano», non solo non rimprovera Maria per ciò che non fa, ma neppure rimprovera Marta che lo sta giudicando. Egli si fa vicino alla donna, malata di attivismo, e la cura chiamandola per una nuova vita. Nella Bibbia alcune figure di spessore hanno ricevuto una chiamata particolare, e il loro nome è risuonato per ben due volte: «Abramo» (Gn 22,11); «Mosè» (Es 3,4); «Samuele» (1Sam 3,10); «Saul» (At 9,4). Sono le grandi vocazioni! Gesù, dunque, tiene molto a Marta, perché è quella che ha più bisogno e la chiama per un cambiamento di vita. Dio è amore e vuole solo amare, non accetta di essere soffocato dai nostri doveri.

Lc 10, 42: «Di una cosa sola c'è bisogno».

Una cosa è davvero necessaria all'uomo che voglia essere se stesso, ascoltare Dio, perché: «*L'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore*» (cfr. Dt 8,3; Mt 4,4; Lc 4,4). Infatti l'uomo diventa la Parola che ascolta: ascoltando Dio, diventa dio. La Parola è come il buon grano che trovò «*terreno buono, germoglio e fruttò cento volte tanto*» (cfr. Lc 8,8). Chi ascolta la Parola del Figlio diventa familiare di Cristo: «*Mia madre e i miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica*» (cfr. Lc 8,21; Mt 12,46-50; Mc 3,34-35). Il racconto delle due sorelle non vuole mettere in contrapposizione la «vita contemplativa» dalla «vita attiva»; o fondare e privilegiare la vita monastica o monacale dalla vita dei religiosi e delle religiose impegnati nell'apostolato. Questo brano riguarda ogni cristiano e vuole curarci dalla grave malattia del «fare» per dare il primato «all'ascolto». L'azione che non nasce dalla contemplazione e dall'ascolto è semplicemente turbamento e affanno, che ci fa scontenti, ci allontana da Dio e dal prossimo. Ecco perché in un momento di crisi per la chiesa nascente gli Apostoli diranno: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense... Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». (At 6, 2-4). Altrimenti la Chiesa è un'impresa

di opere pie, che servono eventualmente per far soldi, ma non c'è l'opera di Dio. C'è l'affanno, non c'è la pace, la serenità, non c'è la comunione con Dio e quindi la chiusura agli altri.